



La Costituzione indifesa

IL COMMENTO

CLAUDIO SARDO

SEGUE DALLA PRIMA

Chi non è con me, è contro di me. Le garanzie, le autonomie, i limiti, insomma tutto ciò che tiene in equilibrio un ordinamento democratico, è tollerato solo finché conviene. Come si può riformare allora il nostro sistema in crisi, se le istituzioni non vengono percepite come una casa comune e l'unico metro di misura è la convenienza per sé? La deriva populista della destra è un prezzo salato per il Paese. E il populismo si diffonde oltre Berlusconi e il suo imitatore Grillo. Quanti altri inveiscono, con toni di delegittimazione, contro la Corte costituzionale o contro il presidente della Repubblica quando non condividono una sentenza o una scelta?

Peraltro, in tutti gli ordinamenti occidentali il peso dei «poteri neutri» e degli istituti di garanzia sta crescendo. Non ci sono solo la Consulta, o la Cassazione, o le Corti d'Appello, o la magistratura amministrativa a emettere sentenze che incidono sulla politica. Ci sono le istituzioni europee. Ci sono le Authority. Ci sono la Corte di Lussemburgo e quella di Strasburgo. Se il mercato e l'Europa riducono da un lato il potere della politica nazionale, dall'altro le stesse autorità di garanzia stanno diventando interdipendenti e più

veloci di quanto non riescano a essere le istituzioni titolari della sovranità democratica. Se non altro, è per questo che bisognerebbe mettere mano a un'opera di manutenzione della Costituzione. Per salvarla, per rivitalizzarne i principi, per attuare ciò che non è stato attuato, si dovrebbe aprire un vero e proprio cantiere democratico. Il tema è tornare a tracciare i confini dei poteri, a rilegittimare gli istituti di garanzia, oltre a restituire agli italiani una democrazia decidente. Quando in passato il populismo ha travolto queste distinzioni, è stata aperta la porta a svolte autoritarie. In questa legislatura non c'è il clima per fare le riforme che servirebbero. Ma qualche riforma - non solo la legge elettorale - va fatta, altrimenti il sistema crollerà. C'è da augurarsi che non si trascuri il tema degli equilibri e delle garanzie costituzionali. La democrazia governante non è quella che assicura la vittoria a uno degli attori anche a costo di compromettere i limiti dei poteri: questa è stata semmai la filosofia di leggi mostruose come il Porcellum. Tutti vogliamo una legge maggioritaria per favorire coalizioni omogenee e governi efficaci in un

...

La deriva populista della destra è un prezzo salato per il Paese e per le sue istituzioni

contesto diventato ormai tripolare. Ma la legge elettorale non può annullare il buon senso, né stravolgere gli istituti di garanzia. Non si può, ad esempio, portare un partito o una coalizione del 35% al 60% dei seggi perché, a Costituzione invariata, cambierebbero la figura stessa del Capo dello Stato (potrebbe eleggerlo una maggioranza di grandi elettori corrispondente a una minoranza politica) e l'equilibrio della Corte costituzionale (con conseguenze sulla sua legittimazione). Uno dei mali di questo ventennio è stato proprio quello di deformare, surrettiziamente, la forma di governo attraverso le leggi elettorali. Ne è venuto fuori il peggio. La rivista Arel ha ripubblicato di recente l'ultima intervista rilasciata da Leopoldo Elia. È un vero e proprio appello a preservare l'equilibrio e i «confini» dell'ordinamento. Ed è un monito a quanti intendono usare il maggioritario, non per favorire la governabilità in un sistema parlamentare, ma per forzare il sistema verso un'impropria elezione diretta dell'esecutivo. L'equilibrio tra i poteri è più importante della stessa scelta tra le forme di governo. Tanto che Elia, da sempre sostenitore del modello parlamentare, arriva a dire che sarebbe preferibile il presidenzialismo americano piuttosto che un sistema ibrido fondato su una legge elettorale ultra-maggioritaria, in grado di travolgere le funzioni di garanzia.

Il rischio democratico è che un maggioritario irrazionale ci conduca a un sistema senza contrappesi, oppure a un presidenzialismo di fatto senza un Parlamento davvero legittimato. Così si alimenterebbe ancor più il populismo. Berlusconi, dopo aver dimostrato con le leggi ad personam quale sia il suo senso dello Stato, sta oggi minacciando un'opposizione anti-sistema e anti-euro. E Grillo, nel suo penoso discorso di fine anno, ha persino proposto di sopprimere la Corte costituzionale. In questo scenario il Pd non può permettersi di sbagliare misura. Non può dire che tutte le leggi elettorali vanno bene purché assicurino a uno dei tre poli la maggioranza assoluta dei seggi. Questa logica somiglia troppo al populismo. Elia suggerì in quella intervista, sempreché si voglia restare all'interno dei principi della nostra Costituzione, di rafforzare il sistema parlamentare con il voto di fiducia a una sola Camera e con la sfiducia costruttiva: sono riforme che valgono molto più di qualunque legge elettorale e che deformano molto meno i profili del Capo dello Stato e dell'Alta Corte. Ci auguriamo che i difensori della Costituzione facciano sentire la loro voce: sarebbe un paradosso che la mobilitazione in difesa dell'art. 138 (minacciato da una piccola modifica che peraltro ne rafforzava le garanzie) ora non abbia alcun seguito mentre un confuso dibattito sulla legge elettorale può alterare, nella sostanza, i fondamentali istituti di garanzia.

Sel a congresso, prove di avvicinamento a Renzi

Il campo magnetico del Pd a guida Renzi preme sul congresso di Sinistra ecologia e libertà. A due settimane dall'assise nazionale e mentre si stanno chiudendo i congressi regionali, ieri il segretario democristiano ha riaperto il dibattito interno a Sel, già molto caldo su questo tema così come sulla sua collocazione europea. Sulla possibile futura confluenza dei due partiti un tempo alleati e ora divisi dalla nascita del governo delle larghe intese il sindaco di Firenze ha risposto con una delle sue battute secche - «Perché no?» - facendo poi riferimento ad alleanze già in campo nei territori.

In realtà Renzi non governa a Firenze con i vendoliani come invece altri sindaci renziani: Fassino ed Emiliano. «La sua è stata più una strizzata d'occhio», spiega Pippo Civati, l'esponente del Pd che ha mantenuto rapporti più stretti con gli ex alleati a sinistra, tanto da essere stato invitato a chiudere questo week-end il congresso dell'Emilia a Ferrara insieme al coordinatore nazionale uscente Ciccio Ferrara. Più che un osservatore, un compagno di strada, Civati, per i militanti di Sel, che infatti gli hanno riservato una accoglienza affettuosa. Applausi scroscianti per lui quando si è detto «più vicino a Sel che al Pd rispetto allo schema delle larghe intese». E quando ha fatto notare come si sia festeggiato troppo preso a febbraio un ricompattamento della maggioranza intorno a Letta. Civati da sempre coltiva da sempre il sogno di riassemble l'alleanza a sinistra, anzi la vorrebbe persino più stretta, di fatto una confluenza in un unico soggetto politico. «Non ha più senso - argomenta - parlare di federazione o di patti visto la fine che ha fatto la carta d'intenti firmata dagli elettori delle primarie di coalizione». Meglio un grande Pd, tutti dentro, subito il Mattarellum per andare a votare a maggio per le euro-

IL RETROSCENA

RACHELE GONNELLI
ROMA

L'apertura di Renzi riaccende il dibattito nel partito di Vendola. All'ex rottamatore non si guarda più con ostilità. «Ma tante cose ci dividono»



Nichi Vendola. FOTO INFOPHOTO

pee e contestualmente per le politiche: questo vorrebbe Civati. Ma è cosciente che «c'è tensione in Sel perché questa prospettiva si scontra con la permanenza in campo del governo e dell'attuale maggioranza». È chiaro che se Renzi continuasse a mantenere in piedi il governo Letta fino a tutto il 2015, tutto sfumerebbe. «Per ora non si sa la fine del giallo - commenta Civati al telefono -, ci sono spinte contrapposte, si vedrà».

Risponde intanto a Renzi Nicola Fratoianni, deputato e braccio destro di Vendola. Per lui la discussione degli ultimi giorni sulla confluenza nel Pd è «molto surreale e ci penserà il congresso nazionale a diradare ogni nebbia su questo». «Renzi indica le tante esperienze amministrative in cui il centrosinistra continua a vincere e a governare insieme - riprende Fratoianni - dovrebbe però trarne le conseguenze, dicendo che l'anomalia è il governo delle larghe intese». Per Sel anche il giudizio su questa fase resta un ostacolo insormontabile. «Noi non abbandoniamo la prospettiva di ricostruire il centrosinistra nazionale - aggiunge Fratoianni - ma pensiamo che servano in campo due soggetti, uno di una sinistra moderna e aperta che si pone il problema del governo e che è Sel e l'altro, più

grande, il Pd, con cui resta fondamentale aprire una interlocuzione. Ma sapendo che restano due culture politiche diverse». Esempio? Renzi è per le unioni civili, Sel per le nozze gay. Sul lavoro: Renzi lancia il Jobs Act ma Sel insiste per un intervento pubblico volto a creare nell'immediato posti di lavoro con il piano verde presentato da Giorgio Airaudò.

Gli umori della base, nei congressi, per il momento sono rivolti a riconquistare un profilo maggiormente autonomo anche dal punto di vista della collocazione in Europa. Si fa sempre più sentire la forza attrattiva della candidatura a presidente europeo di Alexis Tsipras, segretario della federazione greca Siriza e campione della critica coerente alle politiche dell'austerità dettate dalla Troika. È di ieri l'arrivo dello scrittore Andrea Camilleri tra la pattuglia di intellettuali italiani che chiede uno schieramento a sostegno di Tsipras che scavalchi il minoritarismo di Rifondazione e sia capace di aggregare movimenti e soggetti diversi.

Alcuni all'interno dei gruppi parlamentari, come il capogruppo a Montecitorio Gennaro Migliore o il tesoriere Sergio Boccaduti sono più propensi a appoggiare Martin Schulz. Boccaduti spiega che il Pse «è il campo dove si gioca la partita decisiva in Europa e non si deve ricadere nel minoritarismo», ma per quanto riguarda l'Italia anche per lui la confluenza in un soggetto unico col Pd «non è all'ordine del giorno, siamo in un'altra fase». Mentre Massimiliano Smeriglio, vice presidente della Regione Lazio, «si tratta di stare addosso al Pse così come al Pd sapendo che questo lavoro è tanto fondamentale quanto lungo» e nel frattempo «bisogna rafforzare le radici territoriali della nostra esperienza, che non è semplicemente un partito d'opinione post-moderno ma di certo non ha intenzione di tornare a fuochi estremisti».

...

Nella partita europea apertura al Pse e a Schulz. Ma in tanti guardano a Tzypras

PIEMONTE

Cota insiste: «Vergogna, è un golpe». Il Pd: non si può protrarre l'illegalità

«Quello che hanno fatto è una vergogna, un golpe. Non ci sono altre parole. Hanno annullato le elezioni che si sono regolarmente svolte nel 2010. In discussione non è mai stato l'esito delle elezioni, ma irregolarità formali legate alla presentazione delle liste. Irregolarità che riguardavano tutte e due le coalizioni». Così rilancia la sua protesta e scrive, il governatore del Piemonte Roberto Cota, sul suo sito internet e nella rubrica settimanale «La domenica del governatore», dopo che il Tar lo ha detronizzato da presidente della Regione dichiarando definitivamente

falsa la lista «Pensionati per Cota» che lo appoggiò alle elezioni. «In un Paese civile non si annullano elezioni dove il popolo ha votato democraticamente e non lo si fa dopo quattro anni. Chiunque capisce - fa fuoco e fiamme Cota - che siamo in un Paese di matti e di fronte a un sistema impazzito. Devono a tutti costi farmi fuori ed ogni mezzo è buono. In questi quattro anni ne ho subite, ne abbiamo subite, di tutti i colori. Adesso non so più veramente che cosa aspettarmi», conclude. Ma il Pd gli ha già dato l'ultimatum. «Dopo la sentenza del Tar ci troviamo di fronte a una situazione

di urgenza che non può giustificare da parte di Roberto Cota e del centrodestra ulteriori perdite di tempo con azioni finalizzate esclusivamente a protrarre un'illegalità che dura da ben quattro anni», sottolineano Aldo Reschigna, presidente del gruppo Pd in Regione e Gianfranco Morgando, segretario del Pd piemontese. E intanto l'ex sindaco Sergio Chiamparino si prepara a scendere in campo come candidato del Pd, con la benedizione di Renzi. E per questo proprio oggi ha annunciato le sue dimissioni da presidente della Compagnia San Paolo.

...

Fratoianni: «Il leader Pd dovrebbe dire che l'anomalia è il governo delle larghe intese»